

NEL SEGNO DELLA POVERTÀ

SAN FRANCESCO E LA SUA REGOLA

GIOVANNI MICCOLI

Era probabilmente la primavera del 1209 quando uno strano gruppo che si autodefiniva dei "penitenti di Assisi" si presentò a Roma al papa Innocenzo III, allora al culmine della sua potenza. Vestivano le povere tuniche dei lavoratori manuali e portavano le brache, come si usava andando in viaggio. Li guidava il figlio di un mercante, Francesco, che alcuni anni prima aveva rinunciato ai suoi beni e abbandonato le ambizioni cavalleresche nutrite fino allora. Al papa volevano chiedere l'approvazione di un breve testo che compendia il loro proposito di vivere "secondo il modello del santo Vangelo".

Era il punto d'arrivo di un percorso non breve, che Francesco aveva iniziato da solo. Le tappe per lui essenziali sono evocate nel suo *Testamento*, una rarità per quei secoli, dettato prima di morire per lasciare ai "fratelli", con le sue ultime volontà, il ricordo dei caratteri della loro scelta evangelica. Francesco non spiega: descrive un cammino posto tutto sotto il segno della grazia: il Signore mi diede, il Signore mi mostrò. L'inizio aveva comportato una svolta radicale. Non a caso per darne piena l'idea egli scelse il suo incontro di misericordia con i lebbrosi: con quanto di più orrendo cioè esi-

steva agli occhi degli uomini di quel tempo. Anche per lui era stato naturalmente così, al pun-

to da fuggire alla loro vista. Ma dopo quell'incontro ciò che prima gli appariva "amaro" gli si mutò, come disse, "in dolcezza di animo e di corpo".

Sono parole che suggeriscono quel radicale rovesciamento nei comuni criteri di giudizio e di comportamento, che resterà per lui il connotato saliente del modello evangelico da riproporre agli uomini. Era Cristo stesso che con la sua incarnazione ne aveva offerto i tratti: «Egli, che essendo ricco sopra ogni cosa, volle scegliere con sua madre la povertà», come Francesco scrisse in una lettera ai fedeli. Il propo-

sito di seguire "le orme di Cristo", di riproporre il modello da lui offerto, comportava dunque, per essere credibile, la scelta della povertà, una povertà quale veniva concretamente vissuta allora dai poveri: all'ultimo gradino della società, senza garanzie né cultura, umili e sottomessi a tutti, lavorando con le proprie mani o ricorrendo altrimenti alla mendicizia, ma offrendo a ogni incontro quel saluto di pace («il Signore ti dia pace») che com-

L'ordine di San Francesco

Capitolo I

Nel nome del Signore

Incomincia la vita dei frati minori



"Osservare il Vangelo in obbedienza, povertà, castità"

Capitolo II

Di coloro che vogliono intraprendere questa vita
"Osservare fede cattolica e sacramenti,
e vendere tutto e darlo ai poveri"

Capitolo III

Del divino ufficio e del digiuno, e come i frati debbano andare per il mondo
"Evitare litigi, dispute e giudizi agli altri,
con umiltà, mitezza, modestia e pace"

Capitolo IV

Che i frati non ricevano denari
"Niente denari, direttamente o per interposta
persona, e i ministri curino i malati"

Capitolo V

Del modo di lavorare
"Lavorare con fedeltà e dedizione,
senza ozio e con la preghiera"

Capitolo VI

Che i frati di niente si appropriino, e del chiedere l'elemosina e dei frati infermi
"I frati non devono avere nulla. Chiedano l'elemosina
e gli ammalati siano serviti dagli altri frati"

Capitolo VII

Della penitenza da imporre ai frati che peccano
"Chi pecca mortalmente si confessi dai ministri
sacerdoti, che non devono adirarsi, l'ira impedisce
la carità"

Capitolo VIII

Della elezione del ministro generale di questa fraternità e del capitolo di pentecoste
"Uno dei frati sia ministro generale eletto dai ministri
provinciali, e a lui tutti i frati devono obbedienza"

Capitolo IX

Dei predicatori
"I frati nella predicazione usino parole ponderate,
caste, brevi, perché il Signore parlò con parole brevi"

Capitolo X

Dell' ammonizione e della correzione dei frati
"I frati ministri correggano con umiltà e carità chi pecca,
senza comandare niente contro l'anima e la Regola"

Capitolo XI

Che i frati non entrino nei monasteri delle monache
"Nessuno abbia rapporti o conversazioni sospette
con donne e non entri in monasteri di monache,
eccetto chi ne ha licenza"

Capitolo XII

Di coloro che vanno tra i Saraceni e tra gli altri infedeli
"Solo gli idonei andranno tra Saraceni e infedeli,
ma col permesso dei loro ministri provinciali"

pendiava tutto il senso di una vita di testimonianza cristiana la cui sola pretesa era di mostrare «quei nuovi segni del cielo e della terra che sono grandi ed eccellenti agli occhi di Dio e che da molti religiosi e altri uomini non sono considerati affatto».

Si trattò di scelte e convinzioni sui caratteri di quel modello maturate poco a poco, ma che Francesco situò nel loro momento culminante, ossia «dopo che il Signore gli diede dei fratel-

li». Non era una scelta scontata. Da sempre coloro che intendevano abbracciare la vita religiosa per "seguire Cristo" rinunciarono ai propri beni: i versetti del vangelo lo richiedevano esplicitamente. Ciò implicava la povertà personale, ma non una vita di povero tra i poveri. Tradizionalmente monaci e canonici, abituali autori di quella rinuncia, si collocavano al sommo delle gerarchie sociali, protetti dai privilegi loro concessi da Roma. Per Francesco non era né doveva essere così. Non era il chiostro di un ricco convento la sede adatta per dare testimonianza del Cristo: essa andava offerta con la propria vita per le strade del mondo.

Non era in questo progetto l'unica difficoltà agli occhi di Roma. In quei decenni infatti il Vangelo era divenuto l'insegna di movimenti che ne contestavano la ricchezza e il potere. Nemmeno questo però Francesco voleva: esplicita infatti è la sua scelta di ortodossia e di sottomissione a Roma. Lo attesta tra l'altro la sua richiesta al papa di approvare il suo progetto. Ogni forma di ribellione del resto avrebbe contraddetto ai suoi occhi quella scelta di umiltà e sottomissione, quella rinuncia alla propria volontà che non fosse di seguire Cristo.

Dopo molte incertezze la sua richiesta fu accolta: si trattava in fondo di un piccolo gruppo senza pretese. Ebbe inizio così un nuovo percorso del tutto imprevisto. In pochi anni infatti quel piccolo gruppo crebbe ad alcune migliaia, configurando agli occhi di Roma un insperato strumento per sopperire alle carenze della cura pastorale e far fron-

te alla crescente minaccia ereticale. Nasceva un nuovo ordine religioso, che doveva uniformarsi ai modelli offerti dalla tra-

dizione. Francesco, pur accettandolo, visse con grande sofferenza tale processo. Il *Testamento* lo esprime chiaramente. Secondo un suo biografo così, sul letto di morte, egli si sarebbe rivolto ai "fratelli": «Il mio compito l'ho svolto, il vostro ve lo insegni Cristo». Sono parole che segnano l'avvenuto distacco, la consapevolezza che la strada che egli aveva percorso era diversa da quella su cui l'ordine era ormai avviato.

I QUATTRO ORDINI INSIEME AD ASSISI

Riuniti dal 15 al 18 aprile

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO
Scoppia la pax francescana benedetta da papa Ratzinger. Per la prima volta nella storia, le 4 congregazioni «figlie» di San Francesco (Conventuali, Cappuccini, Frati Minori e Terz'Ordine) si riuniranno ad Assisi mercoledì 15 per celebrare l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola francescana da parte di papa Innocenzo III a metà aprile del 1209.

Quasi un miracolo per i 4 Ordini legati al Poverello che finora si sono sostanzialmente ignorati, entrando a volte anche in competizione tra loro per contendersi l'eredità spirituale di Francesco. Ma ora il clima sembra cambiare con gli 800 anni della Regola festeggiata al grande Capitolo delle Stuoie in programma ad Assisi, in ricordo di quelle «stuoie dove si sistemarono i frati del primo Capitolo indetto nel 1221 da Francesco». La spiegazione è di padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento e portavoce dell'evento che presenterà alle 11 di questa mattina alla Radio Vaticana insieme ai padri José Rodriguez Carballo, ministro generale dei Frati Minori, Aldo Broccato, presidente delle Famiglie francescane, Paolo Fiasconaro, segretario del Capitolo, e Mariano Steffan, segretario organizzativo.

Ad Assisi — dove arriveranno 3000 frati in rappresentanza dei 35 mila francescani presenti in 65 nazioni — i lavori si svolgeranno dal 15 al 18 aprile prossimi. Ogni giorno sarà dedicato ad una tipica tematica francescana coordinata da uno dei 4 ministri generali per «rilanciare e rinvigorire» i carismi di Francesco. Mercoledì 15, davanti alla basilica di S. Maria degli Angeli si parlerà dell'Accoglienza con padre Carballo, secondo il quale l'incontro è una «grande celebrazione per tutta la famiglia francescana» perché «è la prima volta che i nostri 4 ordini si ritrovano insieme qui ad Assisi dove tutto ha avuto inizio».

Il secondo giorno si parlerà di Testimonianza con padre Marco Tasca, ministro dei Conventuali, per una riflessione «sul dono della chiamata alla vita evangelica secondo San Francesco». Il terzo giorno, nella basilica di Santa Chiara, si parlerà della Penitenza con padre Mauro Johri, ministro dei Cappuccini; e del digiuno con padre Michael J. Higgins, ministro del Terz'Ordine. Sabato 14, trasferimento a Castel Gandolfo dove si parlerà di Gratitude e Benedetto XVI riceverà i frati, i quali nel pomeriggio andranno dal presidente della Repubblica Napolitano a Castel Porzianno, presso Roma.